Confeserfidi
Società Finanziaria

Contingency Funding Plan

Matrice delle revisioni

Ed	Data	Rev	Data	Descrizione	Emesso da	Approvato da
00	23/11/2022	00	23/11/2022	Prima emissione	Funzione Controllo Rischi	CDA

Allegato: CALIBRAZIONE INDICATORI PAR: EARLY WARNING RISCHIO DI LIQUDITÀ

CONTINGENCY FUNDING PLAN

1. Premessa

Il presente documento disciplina il "Piano di emergenza" (c.d. "*Contingency Funding Plan")* adottato da Confeserfidi S.c. a r.l. per fronteggiare situazioni avverse nel reperimento di fondi.

Il *Contingency Funding Plan* (in seguito anche "*CFP"*) ha come finalità principale la protezione del patrimonio del Confidi in situazioni di deterioramento della posizione di liquidità attraverso l'individuazione delle strategie da attuare per la gestione della crisi e per il reperimento di fonti di *funding*.

Nello specifico vengono illustrate le differenti tipologie di scenari operativi in cui il Confidi si può trovare ad operare ("normale corso degli affari" e "condizione di crisi"); inoltre, per ciascuno scenario avverso il *CFP* definisce:

- il processo di identificazione;
- le procedure di comunicazione interne ed esterne;
- i soggetti/gli Organi aziendali coinvolti nonché i ruoli e le responsabilità attribuite a ciascuno di essi in caso di attivazione del piano di emergenza;
- le potenziali azioni da intraprendere per l'attenuazione del rischio di liquidità;
- le stime di "*back-up liquidity*" al fine di determinare, in presenza di scenari avversi, con sufficiente attendibilità l'ammontare massimo drenabile dalle diverse fonti di finanziamento.

La responsabilità dello sviluppo, aggiornamento e revisione del *Contingency Funding Plan* è attribuita alla Funzione Risk Management, il quale è supportato in tale attività dall'Area Amministrazione e Finanza. Il *Contingency Funding Plan* è approvato dal Consiglio di Amministrazione del Confidi.

Copia aggiornata del piano è disponibile sull'Intranet aziendale la cui visibilità è riservata alla Direzione e ai Responsabili delle Aree aziendali.

2. Gli scenari operativi

In ragione del deterioramento della posizione di liquidità del Confidi sono definiti due alternativi scenari operativi di riferimento: "normale corso degli affari"; "crisi".

In particolare, lo stato di "crisi" può a sua volta essere ulteriormente differenziato in relazione alle cause che lo hanno determinato, distinguendo quelle di natura sistemica da quelle di natura idiosincratica. In particolare, le tensioni di liquidità di natura:

- **idiosincratica** sono riconducibili a cause specificatamente imputabili al Confidi. In tale ambito, rientrano, ad esempio, eventi quali l'incremento dell'esposizione a rischi operativi e/o reputazionali, il default di controparti verso le quali il Confidi è esposto in misura rilevante (i.e. Imprese, Istituti di Credito, Stati);
- **sistemica** sono connesse all'instabilità dei mercati monetari e finanziari provocata, ad esempio, dal deterioramento del quadro politico nazionale e/o macroeconomico, dalla persistenza di una condizione di *credit crunch*, dal timore di un effetto contagio connesso al default di una istituzione

finanziaria sistemicamente rilevante nonché da specifici eventi quali, ad esempio, l'attacco terroristico dell'11 settembre 2001.

Gli interventi che il management è tenuto a intraprendere al fine di fronteggiare una condizione avversa nel reperimento di fondi tengono in considerazione l'intensità, la tipologia ed il permanere della tensione.

3. La qualificazione dei contesti operativi di riferimento

La qualificazione dello scenario operativo in cui si trova ad operare il Confidi è effettuata sulla base:

- degli esiti delle misurazioni dell'esposizione al rischio di liquidità in una condizione di normale corso degli affari ed in ipotesi di stress e, nell'ambito del processo della propensione al rischio definita dal Confidi, della verifica del rispetto dei limiti operativi e delle soglie di tolleranza (c.d. sistema di *early warning*);
- di specifici eventi che coinvolgono controparti con riferimento alle quali il Confidi presenta una posizione attiva o passiva e che possono incidere sulla posizione di liquidità
- di specifici shock di natura sistemica capaci di pregiudicare la stabilità dei mercati;
- di specifici eventi connessi al verificarsi di rischi operativi e di natura reputazionale che determinino una perdita di fiducia da parte dei mercati e delle controparti con cui opera il Confidi.

Ai fini dell'analisi del contesto operativo di riferimento i risultati del monitoraggio dei limiti operativi e delle soglie di tolleranza, sono utilizzati in maniera oggettiva in funzione del livello assunto da ciascun indicatore e della persistenza dello stesso.

La violazione delle soglie di tolleranza qualifica in ogni caso una condizione di "crisi". In tale circostanza, l'Amministratore Delegato dichiara lo stato di "crisi" dandone comunicazione al Consiglio di Amministrazione.

Nel caso in cui i limiti operativi (o eventuali altri indicatori) evidenzino segnali di tensione (i.e. superamento della soglia di *alert* stabilita), il Responsabile della Funzione Risk Management, previo confronto con il Responsabile dell'Area Amministrazione e Finanza (in merito all'analisi delle cause ed alla verifica della natura temporanea o meno), valuta se sottoporre all'Amministratore Delegato la richiesta di dichiarazione dello stato di "crisi". A seguito della suddetta richiesta esplicita formulata, l'Amministratore Delegato valuta e formalizza se dichiarare alternativamente lo stato di "crisi" ovvero il permanere di una condizione di "normale corso degli affari".

3.1 La gestione di una condizione di "crisi"

A seguito della dichiarazione dello stato di "crisi" da parte dell'Amministratore Delegato, per il tramite dell'Ufficio Affari Generali, è convocato di urgenza uno specifico Comitato[1] e ne viene data tempestiva informazione al Consiglio di Amministrazione. A ciascun membro del suddetto Comitato è fornita una specifica informativa a mezzo posta elettronica.

[1] Il Comitato è composto dall'Amministratore Delegato, dal Presidente del Consiglio di Amministrazione, dal Responsabile della Funzione Risk Management, dal Responsabile della Funzione dell'*Internal Audit* e dal Responsabile della Funzione Amministrazione e Finanza.

Nella gestione della situazione di "crisi" possono essere coinvolti, su richiesta dell'Amministratore Delegato, anche i Responsabili di altre funzioni aziendali tenuto conto della natura e delle cause della tensione in corso.

Al Comitato, in tale contesto convocato, sono attribuite le seguenti responsabilità:

- analizzare la tipologia della crisi e le cause che l'hanno determinata;
- esaminare la posizione di liquidità del Confidi alla data;
- individuare la strategia di intervento quantificando, ove possibile, i costi della medesima;
- coordinare la comunicazione interna verso le funzioni aziendali coinvolte nella gestione della situazione di tensione nonché verso le funzioni operative cui compete l'esecuzione delle azioni;
- coordinare l'eventuale comunicazione verso l'esterno (Autorità di Vigilanza, società di revisione, etc.);
- monitorare i risultati delle azioni intraprese.

Per ciascuna seduta del Comitato:

- la Funzione Risk Management predispone la reportistica finalizzata alla rappresentazione dell'esposizione al rischio di liquidità;
- l'Area Amministrazione e Finanza predispone un report di sintesi sulla situazione di tesoreria nonché, ove necessario, una relazione sull'andamento dei mercati finanziari.

L'Amministratore Delegato definisce, nei limiti delle proprie facoltà, le azioni da attuare, tenendo presente le proposte al riguardo formulate dal Comitato, ed informa il Consiglio di Amministrazione circa l'attivazione delle predette azioni per la gestione della condizione di "crisi". Inoltre, l'Amministratore Delegato predispone una specifica informativa per le Funzioni aziendali cui è demandata l'attuazione delle misure adottate.

L'Amministratore Delegato revoca lo stato di "crisi" una volta riscontrato il superamento di tale condizione e valuta se avviare le procedure organizzative previste per il ripristino di una condizione di "normale corso degli affari". L'Amministratore Delegato predispone una specifica informativa al Consiglio di Amministrazione in merito alle decisioni adottate.

Nel caso in cui le azioni correttive intraprese non consentano di superare lo stato di "crisi" occorre fornire un'apposita informativa al Consiglio di Amministrazione cui compete l'adozione di ulteriori interventi anche di natura straordinaria.

3.2 Le strategie di intervento per il superamento di una condizione di "crisi"

Di seguito sono riportate le potenziali azioni da intraprendere per la gestione della liquidità in una condizione di "crisi". Tuttavia, tale lista non esaurisce il novero degli interventi attivabili. Il Comitato, difatti, di volta in volta è tenuto ad individuare la strategia di intervento in considerazione:

- della natura e delle cause della tensione nonché dell'orizzonte temporale in cui la stessa si manifesta;
- dei tempi necessari per l'attivazione di ciascuna azione e per il reperimento della liquidità;
- della necessità di minimizzare l'impatto sulla redditività del Confidi ed i rischi di natura reputazionale;
- della situazione in cui versano i mercati finanziari.

Inoltre, il Comitato, stima i tempi per l'attivazione di ogni singola misura.

Action list	Sistemica	Idiosincratica	Stima GG. necessari per l'attivazione
Vendita degli asset marketable (titoli di debito, polizze di capitalizzazione, quote di OICR)	✓	✓	
Cessione asset non strategici (partecipazioni, immobili ecc.)	✓	✓	
Aumento del funding unsecured su mercato interbancario, mediante richiesta ed utilizzo di linee di credito		✓	
Aumento del funding secured su mercato interbancario, mediante richiesta ed utilizzo di linee di credito	✓	✓	
Richiesta alle controparti di dilazione dei pagamenti relativi alle escussioni sui crediti di firma		✓	

Schema 1: Lista delle potenziali azioni che possono essere intraprese in una condizione di "crisi"

In presenza di uno scenario avverso si procede (secondo lo schema di riferimento indicato nel paragrafo 7) a definire le stime di "*back liquidity*", ovvero a determinare l'ammontare massimo di finanziamento *unsecured* drenabile da una pluralità di controparti bancarie al fine di far fronte ad una condizione di difficoltà sul fronte della liquidità riconducibile a cause di natura idiosincratica.

4. Esecuzione delle misure previste dal CFP in ipotesi di attivazione del piano di *Business Continuity*

Al fine di permettere l'esecuzione delle misure deliberate per il superamento di una condizione di "crisi", anche in presenza di una condizione di anomalia da un punto di vista della continuità operativa, il Responsabile della Funzione Risk Management ed il Responsabile del "Piano di *Business Continuity*"[2] (*Business Continuity Manager*) assicurano il coordinamento delle misure adottate e dei team di risoluzione impegnati su differenti fronti.

5. Aggiornamento e revisione del CFP

La Funzione Risk Management sottopone a revisione il CFP almeno una volta nel corso dell'anno nonché con frequenza maggiore in presenza di specifiche esigenze al fine di tener conto dell'evoluzione della struttura organizzativa del Confidi, dell'operatività rilevante e delle condizioni di mercato e qualora ritenuto necessario propone l'aggiornamento dello stesso. In tale attività la Funzione Risk Management è supportata dall'Area Amministrazione e Finanza e dall'Ufficio Organizzazione. L'aggiornamento e revisione del CFP può prevedere anche una "verifica", pianificata dalla Funzione Risk Management, delle potenziali azioni ricomprese nel piano, al fine di assicurarne la fattibilità operativa.

Nell'ambito dell'attività di aggiornamento e revisione del CFP è verificata l'adeguatezza:

- dei ruoli e delle responsabilità attribuite a ciascun soggetto coinvolto a seguito dell'attivazione del piano di emergenza;
- del procedimento da adottare per la dichiarazione dello stato di "crisi";

[2] Cfr. "Piano di continuità operativa".

- della eventuale documentazione, da un punto di vista legale e operativo, necessaria all'attuazione delle azioni di mitigazione;
- delle principali assunzioni relative alla stima delle disponibilità liquide drenabili in uno stato di "crisi" con riferimento alle differenti fonti di finanziamento nonché ai tempi previsti dal piano.

Nell'aggiornamento del *Contingency Funding Plan* è necessario tener conto delle risultanze delle prove di stress.

A fronte delle carenze riscontrate sono avviate le opportune azioni correttive (es. di carattere organizzativo, documentale, informatico, procedurale, etc.) individuando il responsabile dell'adeguamento ed i tempi previsti per l'attuazione. La Funzione Risk Management assicura il monitoraggio e la verifica circa l'effettiva implementazione. I risultati delle attività di revisione e aggiornamento sono opportunamente documentati per iscritto e conservati a cura del Responsabile della Funzione Risk Management.

Le modifiche riguardanti le procedure sopra descritte e le funzioni aziendali coinvolte nel CFP con specifico riferimento al ruolo e alle responsabilità alle stesse attribuite sono in ogni caso sottoposte all'approvazione del Consiglio di Amministrazione. Di contro, le ulteriori modifiche non sostanziali sono approvate dall'Amministratore Delegato e rendicontate al Consiglio di Amministrazione almeno una volta all'anno in occasione dell'aggiornamento periodico.

6. Riferimenti dei membri "Comitato"

Funzione	Cognome Nome	Locazione	Riferimenti	
Presidente del Consiglio di Amministrazione			Tel uff.	
			Cellulare	
			e-mail	
Amministratore Delegato			Tel uff.	
			Cellulare	
			e-mail	
Responsabile Funzione Risk Management			Tel uff.	
			Cellulare	
			e-mail	
Responsabile Internal Auditing			Tel uff.	
			Cellulare	
			e-mail	
Responsabile Area Amministrazione e Finanza			Tel uff.	
			Cellulare	
			e-mail	
....				

7. Ammontare drenabile da ciascuna controparte bancaria per fronteggiare una condizione di difficoltà attraversata dal Confidi

ID Banca	**Ammontare (mln €)**
Banca 1	
Banca 2	
Banca 3	
……..	
……..	
……..	
……..	
Totale controparti: xx	***Totale ammontare finanziato: xx (mln €)***

Allegato

CALIBRAZIONE INDICATORI PAR: EARLY WARNING RISCHIO DI LIQUDITÀ

1) *Trend* rischio di liquidità Confeserfidi (periodo 31/12/2020-30/06/2022)

		31/12/2020	30/06/2021	31/12/2021	30/06/2022	30/09/2022
Fascia	entro 12 mesi	20.853.446	24.095.174	23.652.992	23.917.899	23.595.730
	oltre 12 mesi	22.603.944	21.665.904	21.178.755	21.012.918	19.898.657
Avanzo (disavanzo)		**43.457.390**	**45.761.078**	**44.831.747**	**44.930.817**	**43.494.387**

La *maturity ladder*, determinata per le competenze sopra indicate, comprende i flussi in entrata relativi alle scadenze degli investimenti, dei crediti, degli impieghi di liquidità afferenti ai finanziamenti diretti ed i flussi in uscita relativi ai piani di rimborso dei debiti. Inoltre, sconta i pagamenti attesi relativi alle previsioni di escussione nette afferenti al rischio di liquidità sulle garanzie rilasciate e ricevute.

2) Parametrizzazione sistema di *Early Warning*

INDICATORE	*Risk Tolerance*	Soglia di alert	risk profile (rif. 30/06/2022)
Avanzo Fascia entro 12 mesi	10.000.000	15.000.000	23.595.730

In considerazione dei costi operativi, relativi alle spese amministrative (costi del personale e altre spese amministrative) e delle componenti straordinarie di conto economico (altri oneri di gestione), sostenuti da Confeserfidi negli anni 2021 e 2020, rispettivamente pari a circa 4,4 mln di euro e 4,2 mln di euro, il livello di *risk tolerance* è proposto in 10 mln di euro.

Tenuto conto di tali ammontare, il livello di *risk tolerance* proposto assicura un time *to survive* di circa 2 anni.